

DA  
SINISTRA,  
IL BOSS  
DELLA  
NOCE  
RAFFAELE  
GANCI  
E LUIGI  
NICCHI



— A sentenza il processo su 3 agguati degli anni '80  
Carcere a vita per Raffaele Ganci, Matteo Motisi  
e Luigi Nicchi. Condanne pure per 3 collaboratori

# Omicidi di mafia

## Tre ergastoli e tre assoluzioni

Il collaborante aveva «dimenticato» i due delitti e così viene creduto ma non troppo. È anche per questo che la Corte d'assise ha condannato alla massima pena solo tre degli otto imputati di un processo per tre vecchi delitti, risalenti agli anni '80: i giudici hanno riconosciuto così colpevoli il boss della Noce Raffaele Ganci, l'anziano capomafia di Pagliarelli Matteo Motisi e il killer di Porta Nuova Luigi Nicchi.

Pene minori per i collaboratori di giustizia: Salvatore Cancemi, quello che è stato creduto a metà, ha avuto 13 anni; 10 anni e 4 mesi li ha avuti Francesco La Marca, otto anni e 4 mesi Calogero Ganci. Tre gli assolti: sono Nino Rotolo, capocosa di Pagliarelli al posto di Motisi, Francesco Paolo Barone, presunto mafioso di Porta Nuova, e Domenico Guglielmini, di Altarello.

La sentenza è stata emessa dalla Corte d'assise, presieduta da Claudio Dall'Acqua, a latere Roberto Binenti. Gli omicidi oggetto del dibattimento (cele-

brato, per alcuni imputati, col rito abbreviato) erano quelli di Pietro Quartararo, risalente al 23 agosto del 1983, di Saverio Romano (10 settembre dello stesso anno) e di Antonino Puccio (5 luglio 1989).

Nonostante l'abbreviato, non ci sono stati sconti e tre dei condannati hanno avuto l'ergastolo: merito del decreto legge del governo che ha cancellato, per i mafiosi assassini, la riduzione della massima pena a 30 anni. Ma anche prima del provvedimento normativo i pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino avevano proposto il carcere a vita, basandosi su un'interpretazione particolare della legge.

Preannunciano l'appello adesso i legali dei condannati, gli avvocati Nino Fileccia, Mimmo La Blasca e Giovanni Rizzuti. Soddisfatti invece i difensori di Rotolo, gli avvocati Valerio Vianello, Nino Caleca e Nino Mormino, di Barone, gli avvocati Carmelo Cordaro e Jimmy

D'Azzò, e di Guglielmini, gli avvocati Giovanni Di Benedetto e Barbara Salmieri.

Proprio perché l'atteggiamento processuale di Cancemi ha portato a considerarlo solo parzialmente attendibile e affidabile, da due degli omicidi, quelli di

*Escono indenni dal dibattimento  
Nino Rotolo, Francesco Paolo  
Barone e Domenico Guglielmini  
Il giudizio riguardava i delitti  
Quartararo, Romano e Puccio*

Quartararo e Romano, sono stati assolti, oltre a Rotolo e Barone, anche Motisi e Nicchi. Gli unici condannati per questi delitti sono stati così i collaboranti: La Marca, che ne aveva parlato per primo, e Cancemi, che se li è ricordati soltanto dopo che ne aveva parlato il «collega». L'atteggiamento dell'ex boss di Porta Nuova (non nuovo a comportamenti e

«dimenticanze» del genere) non ha convinto i giudici, che hanno deciso di condannare solo i due che si autoaccusavano. Discorso diverso per l'omicidio Puccio, in cui c'erano anche i contributi di altri due collaboranti, Calogero Ganci e Francesco Paolo Anzelmo: il riscontro è più ampio, la prova più solida. Puccio era fratello di Pietro e Vincenzo, uccisi nella stessa mattinata, il 9 maggio del 1989, il primo sul posto di lavoro, al cimitero dei Rotoli, l'altro nella sua cella dell'Ucciardone, a colpi di bistecchiera. Due mesi dopo, scattò l'agguato per il terzo fratello. I Puccio erano considerati protagonisti di un tentativo di «colpo di stato» contro i corleonesi di Totò Riina. E per questo vennero massacrati.

Barone, che era detenuto in casa di lavoro, era stato rimesso in libertà dal tribunale del riesame e ieri era presente alla lettura del dispositivo, nell'aula bunker dell'Ucciardone: fosse stato condannato, sarebbe stato quasi certamente riarrestato.

R. AR.